

**I FIGLI DEI FIGLI DEI FIORI**

ABBASSO LA RIVOLUZIONE

Sorpassano i genitori a destra. Ne criticano i sogni. Contestano l'educazione. Tra libri e musica cresce la protesta

DI SABINA MINARDI

Ll pamphlet è pronto anche se ancora in bozze. E basterebbe che i giovani se ne innamorassero per trasformarlo nel manifesto di una generazione arrabbiata, delusa. E soprattutto decisa a trasformare il fisiologico conflitto genitori-figli in una resa dei conti storica e definitiva.

Perché "La congiura contro i giovani", il saggio del ricercatore Stefano Laffi, che Feltrinelli manderà a febbraio in libreria, addita i padri, senza mezzi termini, come i responsabili della difficile realtà dei giovani di oggi. Quegli adulti che hanno creato una società giovanilistica nell'immaginario ma gerontocratica nella realtà. E che, persi nell'universo delle loro fantasie, assicurati dai loro agi, troppo presi dalle ansie d'invecchiamento, ora tentano l'operazione sporca: allontanare la crisi d'identità da sé. E scaricarla sul mondo giovanile.

Libri, canzoni. Non c'è solo "il somaro"

del film di Sergio Castellitto, emblema recalcitrante e tosto di chi è deciso a sbattere in faccia la sacrosanta verità: basta ai genitori-amici; stop agli ideali finti; e dove-eravate-quando-avevamo-bisogno-di-voi. Il re è nudo e la questione è chiara: se il mondo è più sporco, più triste, più povero; se ha perso i padri e non ha più ritrovato i maestri, è la generazione degli attuali cinquantenni sotto accusa. Sospettata di non aver fatto abbastanza. Neppure nel trasmettere quegli stessi ideali in cui più ha creduto: se è vero, come l'Istituto Gramsci e l'Istituto Cattaneo di Bologna hanno appena certificato, che anche nel passaggio di valori c'è un'inversione in atto: i figli scavalcano a destra i padri, dimostrandosi molto più conservatori di loro.

«Gli anni Settanta sono un falso mito. Serenate abbassate e morti di overdose anche tra i boyscout come me», ha detto a sorpresa Lorenzo Jovanotti che, annusata l'aria di conflitto, inneggia al cambiamento in "Viva tutto", monumentale dialogo col filosofo Franco Bolelli, appena pubblicato da Add Editore: «Quella che in genere si definisce crisi è in realtà una gran figata, perché spazza via il vecchio e fa largo al nuovo. E il nuovo è migliore».

«Li ho contestati, mi sono rappacificata. In fondo, oggi, li invidio un po': i nostri ge- ▶



Foto: Everett Collection / Contrasto



Società

nitiori hanno avuto la possibilità di vivere in un mondo più generoso, più tollerante, con molte più possibilità di quelle attuali», aggiunge Domitilla Calamai, che qualche anno fa aveva raccontato il trambusto del Sessantotto attraverso gli occhi di una bambina. Si intitolava "Tutta colpa di Fidel" (La Tartaruga), il fortunato romanzo diventato anche un film diretto da Julie Gavras. «Describevo questi genitori, ideologicamente impegnati, intrisi di retorica, e così assenti dai loro figli. Era la prima generazione senza guerra, cresciuta tra gli agi, che poteva permettersi di "giocare" con la vita. Genitori molto giovani, con la sensazione di vivere con tutte le strade sempre aperte. Ma che dietro grandi proclami, dietro nuove filosofie, na-



In alto: la scrittrice Domitilla Calamai.
 In basso: la band milanese Club Dogo

scondeva una disattenzione verso la quotidianità per me grave. Oggi io sono una madre apprensiva e responsabile. Non ricordo che i miei genitori si siano mai troppo interessati dei miei studi. Mia mamma, semmai, era più divertita dall'essere scambiata per una studentessa». Contrappasso tipico il senso di responsabilità, l'ambizione di una famiglia, il revival di nozze fiabesche: vedi alla voce "Il giorno più bello", film di qualche anno fa

con Violante Placido, figlia di un ex sessantottino che sogna un matrimonio da Barbie.

«Eccomi qui. Prodotto imperfetto dell'anti-autoritarismo, delle barricate, dello spontaneismo. Sposata, due figli. Mi piace preparare le torte e spesso vesto mia figlia di rosa», scrive Caterina Duzzi in "Compagni genitori, comunisti immaginari. Diventare grande nonostante il '68" (Rizzoli), romanzo su come il sogno dei rivoluzionari sia stato l'incubo dei loro figli, tra compagni sui divano, comuni di sole donne, spiagge di nudisti: «A quanto pare, l'educazione antiborghese non ha lasciato tracce su di me». Le ha lasciate sulla spigliata conduttrice tv Camilla Raznovich, molto più con la testa sulle spalle di quanto la sua infanzia, i suoi genitori hippy, il suo girovagare tra ashram indiani non farebbero immaginare ("Lo rifarei", Baldini Castoldi Dalai).

Perché se la rivoluzione è appena cominciata, la letteratura già da tempo ne registra le intenzioni. Raccontando famiglie variamente assortite, che fanno i conti con se stessi e con i propri sogni, come quelle a bordo dello sgangherato Volkswagen T2 di "Little Miss Sunshine". Spruzzando tutto di ironia, come in molte delle commedie interpretate da Hugh Grant, testimonial degli eterni ragazzi. "I supereroi" (Bompiani), generazione che pensava di poter cambiare tutto e non c'è riuscita, raccontata con occhio divertito da Ilaria Bernardini, classe 1977. La stessa fatta a pezzi dai protagonisti di Marco Archetti, Arto e Giosuè in viaggio per Lourdes. Da piccoli, i genitori si erano trasferiti a Cuba per inseguire l'ideale e "costruire il comunismo con la cazzuola". E il libro (Feltrinelli), guarda caso, evocava anche lui gli equini: "Gli asini volano alto". ■

Foto: T. Bonaventura - Contrasto